

Incontro

con Gesù

**INTRODUZIONE**

È ormai diffusa tra gli Oratori, Associazioni e Movimenti, la proposta, rivolta ai giovani, di trascorrere una settimana di vita comune, condividendo la preghiera, lo studio, le riflessioni, i pasti, il tempo libero, i diversi servizi quotidiani.

Se introdotta ogni anno nel calendario pastorale, significa che l’esperienza ha la sua utilità e, con il tempo, offre i frutti sperati.

Con la pubblicazione di questo semplice strumento, si mette a disposizione degli educatori suggerimenti e materiali per l’animazione spirituale dei giovani, radunati per la vita comune, circa il tema della vita come vocazione, senza escludere (anzi, esplicitando) il riferimento alla vita consacrata: il sacerdozio e la consacrazione religiosa.

Un tema non comune, ovvio, ma non per questo meno necessario. Anzi.

Esplicitarlo ed affrontarlo, potrebbe aiutare qualche ragazzo o ragazza a riconoscere in sé i germi di tale vocazione e magari, come ci auguriamo, iniziare a parlarne con un educatore, proprio come spesso invita a fare il nostro Arcivescovo Angelo Scola, che nel Messaggio per la Giornata del Seminario 2014 ha scritto: “*Come non mi stanco mai di ripetere, ogni ragazzo, che abbia avvertito in cuor suo la possibilità di dedicare totalmente la propria vita a Cristo, è invitato dall’Arcivescovo a intraprendere un cammino di verifica di tale intuizione, parlandone con una persona di fiducia, come un educatore, un religioso o un sacerdote. Non c’è niente di più bello di una vita che sia, ad immagine di Cristo, pane spezzato per la vita del mondo*”.

D’altra parte, come da tempo e da più parti viene affermato, la pastorale “ordinaria” è sostanzialmente e profondamente pastorale vocazionale.

Vorremmo, quindi, anche con questo piccolo sussidio, che la vocazione alla vita consacrata sia un argomento “normale” affrontato e proposto, come altri, nella formazione dei nostri giovani.

Speriamo che le pagine che seguono siano d’aiuto.

**NOTE PRELIMINARI**

Il materiale presente nell’opuscolo è distribuito su **sei giorni**.

Si avvale anche di **due contributi** che è buona cosa che ciascuno abbia a disposizione: la Liturgia delle Ore e il testo di meditazione di Angelo Scola, *Vivere da grandi*, Marcianum Press.

Ogni giovane potrebbe essere invitato ad avere un suo “quaderno spirituale”.

Per ogni giorno è previsto:

* la **preghiera** **del mattino e della sera** con la recita delle Lodi e dei Vespri. È anche possibile scegliere un solo Salmo e aggiungere alla recita una risonanza da parte dei giovani.
* la **meditazione quotidiana** (testo da leggere in un momento di silenzio che ciascuno sceglie liberamente o su indicazione del programma comune).
* la **lectio divina** su un brano di Vangelo, punto di riferimento per la giornata.

Gli **Appunti** per la lectio sono destinati al sacerdote/educatori che guidano l’incontro.

* alcune **indicazioni concrete su aspetti della vita spirituale** (da consegnare agli adolescenti come avvio per un confronto con la guida spirituale).
* un **particolare** del dipinto di Köder, che fissa in un’immagine i punti centrali della riflessione sul brano di vangelo.

Suggeriamo di inserire **nei fogli che verranno consegnati di giorno in giorno** (meglio se forati ai lati, per permettere di inserirli nel proprio quaderno spirituale ad anelli):

* il **titolo** dell’incontro
* il **particolare dell’opera** di Köder (con l’aggiunta del **NB sull’immagine**)
* la **preghiera iniziale**
* il **brano di vangelo**
* le **indicazioni per la vita spirituale**

Inutile ricordare che il materiale offerto è un aiuto e, dunque, può essere modificato secondo le esigenze del gruppo.

Inoltre gli educatori potranno arricchire la proposta con attività serali quali cineforum, testimonianze dirette o in video di persone consacrate, incontro con Comunità religiose, visita in Seminario.

****

S. Köder, *Vieni e seguimi*, Ginnasio cristiano di Jena nella Turingia (Germania)

**“CANALI CHE TRASMETTONO L’AMORE DI GESÙ”**

Voi vi chiedete che cosa potete fare per essere più protagonisti nella Chiesa. Prima di tutto ricordiamoci che il mondo ha bisogno di persone che testimonino agli altri che Dio ci ama, che è nostro Padre. Nella società, tutti gli individui hanno il compito di mettersi al servizio del bene comune, offrendo le cose necessarie per l’esistenza: il cibo, i vestiti, le cure mediche, l’istruzione, l’informazione, la giustizia… Noi discepoli del Signore abbiamo una missione in più: quella di essere “canali” che trasmettono l’amore di Gesù. E in questa missione voi, ragazzi e giovani, avete un ruolo particolare: siete chiamati a parlare di Gesù ai vostri coetanei, non solo all’interno della comunità parrocchiale o della vostra associazione, ma soprattutto al di fuori. Questo è un impegno riservato specialmente a voi, perché con il vostro coraggio, il vostro entusiasmo, la spontaneità e la facilità all’incontro potete arrivare più facilmente alla mente e al cuore di quanti si sono allontanati dal Signore. Tanti ragazzi e giovani della vostra età hanno un immenso bisogno di qualcuno che con la propria vita dica loro che Gesù ci conosce, che Gesù ci ama, che Gesù ci perdona, condivide con noi le nostre difficoltà e ci sostiene con la sua grazia.

Ma per parlare agli altri di Gesù bisogna conoscerlo e amarlo, fare esperienza di Lui nella preghiera, nell’ascolto della sua parola. In questo voi siete facilitati dal vostro servizio liturgico, che vi permette di stare vicino a Gesù Parola e Pane di vita. Vi do un consiglio: il Vangelo che ascoltate nella liturgia, rileggetelo personalmente, in silenzio, e applicatelo alla vostra vita; e con l’amore di Cristo, ricevuto nella santa Comunione, potrete metterlo in pratica. Il Signore chiama ognuno di voi a lavorare nel suo campo; vi chiama ad essere gioiosi protagonisti nella sua Chiesa, pronti a comunicare ai vostri amici ciò che Lui vi ha comunicato, specialmente la sua misericordia.

Proprio perché Dio ci ha creati a sua immagine, abbiamo ricevuto da Lui anche quel grande dono che è la libertà. Se non è esercitata bene però, la libertà ci può condurre lontani da Dio, può farci perdere la dignità di cui Lui ci ha rivestiti. Per questo sono necessari degli orientamenti, delle indicazioni e anche delle regole, tanto nella società quanto nella Chiesa, per aiutarci a fare la volontà di Dio, vivendo così secondo la nostra dignità di uomini e di figli di Dio. Quando non è plasmata dal Vangelo, la libertà può trasformarsi in schiavitù: la schiavitù del peccato.

Cari ragazzi e ragazze, non usate male la vostra libertà! Non sciupate la grande dignità di figli di Dio che vi è stata donata! Se seguirete Gesù e il suo Vangelo, la vostra libertà sboccerà come una pianta in fiore, e porterà frutti buoni e abbondanti! Troverete la gioia autentica, perché Lui ci vuole uomini e donne pienamente felici e realizzati. Solo aderendo alla volontà di Dio possiamo compiere il bene ed essere luce del mondo e sale della terra!

La Vergine Maria, che si è riconosciuta come «la serva del Signore» (Lc 1,38), sia il vostro modello nel servire Dio; lei, la nostra Madre, vi aiuti ad essere, nella Chiesa e nella società, protagonisti del bene e operatori di pace, ragazzi e giovani pieni di speranza e di coraggio.

(Papa Francesco ai ministranti di lingua tedesca,

Vaticano, 5 agosto 2014)

**PREGHIERA DELLA SETTIMANA**

Ti rendo grazie, Signore,

per questo giorno,

per la vita e per ogni altro dono:

tu mi riempi di gioia.

Tu che mi avvolgi con il tuo amore,

dammi luce, dammi forza, dammi perseveranza

per scegliere bene quello che devo fare,

per essere costante nelle scelte buone,

per non rinunciare ai grandi sogni,

per non aver paura del futuro e delle fatiche:

si compia in me il disegno meraviglioso

che da sempre hai in cuore per me

perché io sia felice

In te solo trovo la vera gioia.

Tu che ami ciascuno fino alla fine,

donami il tuo Spirito

perché mi guidi e mi aiuti ad imitarti

e ad assomigliarti, passo dopo passo,

di conversione in conversione,

di dono in dono,

perché tu sei la mia gioia.

È grazie a te

che ti ripeto umilmente: “Eccomi!”.

**PRIMO GIORNO: «DICO A TE, ÀLZATI!»**

****

**NB sull’immagine:** la mano di Gesù chiama a sé. È tesa per accogliere, per stringere, per abbracciare. Una mano crocifissa perché è stata stesa per amore. Le piaghe di Gesù sono il segno di riconoscimento di un amore senza limiti. Ora, nella luce pasquale, quell’amore chiama a sé, sostiene, incoraggia.

Chiama ad una vita affascinante, in piedi, non sdraiata: la vita con Lui, per Lui, con gli altri e per gli altri. Cosa fai di fronte a questa mano tesa verso di te?

**Preghiera del mattino**: Lodi

**Meditazione quotidiana**: A. Scola, *Vivere da grandi*: pagg. 19-22

**Lectio**: Lc 7,11-17

* **Preghiera iniziale**:

Padre della luce, tu hai inviato nel mondo tuo Figlio, Gesù,

Parola fatta carne per mostrarti agli uomini.

Manda ora il tuo Spirito su di noi,

perché possiamo incontrarlo in questa Parola che viene da te,

per conoscerlo di più, amarlo con lo slancio di cui siamo capaci

e stare con lui, amico dei nostri giorni

che dialoga e non delude.

Amen.

* **Testo evangelico**: 11In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. 12Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. 13Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». 14Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». 15Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. 16Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». 17Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.
* **Appunti** (per il sacerdote o educatori che guidano l’incontro)

Una possibile divisione del testo:

v. 11: un primo corteo a Nain: quello di Gesù, con i discepoli e una grande folla.

v. 12: un secondo corteo: quello della madre che, insieme a molta gente, accompagna alla tomba il figlio morto.

v. 13-14: le azioni di Gesù

v. 15: le azioni del ragazzo

v. 16-17: le re-azioni di “tutti”

Alcune note introduttive:

L’episodio di Nain è raccontato solo da Lc, evangelista attento ai fatti (anche più piccoli) che raccontano la misericordia di Dio. È lui che inizia il suo Vangelo con il canto di Maria *(“…Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia”*(1,54)), con quello di Zaccaria *(“Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo”* (1,68)) e con quello di Simeone (*“…perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza”* (2,30)). Anche questo brano, a suo modo, canta la misericordia di Dio in Gesù.

Interessante notare le azioni di Gesù che riguardano:

* I suoi piedi: *si recò… e con lui camminavano… quando fu vicino alla porta*
* I suoi occhi: *vedendola*
* Il suo cuore: *fu preso da grande compassione per lei*
* La sua bocca: *le disse… Poi disse…*
* Le sue mani: *toccò la bara… Ed egli lo restituì a sua madre.*

Gesù è interamente coinvolto in questo episodio: con tutto se stesso entra in relazione con la madre e suo figlio e si gioca in pieno. Nell’incontro personale Gesù è presente con tutto se stesso: non lascia vedere solo qualche aspetto di sé. È sincero e leale. Fino in fondo.

In profondità:

* *Gesù si recò*… Tutto parte dall’iniziativa di Gesù. È sempre lui ad iniziare.
* *Nain*: che significa: *affascinante*. È una presa in giro? Da quella città esce un morto! Che citta “affascinante” è? Rimane la domanda che troverà riposta alla fine: è città affascinante perché esce un morto o perché Gesù vi entra?

Anche oggi esistono “paesi dei balocchi” e sappiamo anche cosa può uscire…

* *L’incontro-scontro tra i due cortei*: due cortei che ad un certo punto si fermano. Quando Gesù tocca la bara, tutto si ferma; i due cortei si fermano. C’è un corteo di vita (la gente segue Gesù che ha appena guarito il servo del centurione (7, 1-10) e un corteo di morte (guidato dal ragazzo morto e dalla madre vedova che piange).

La morte si ferma al tocco di Gesù, si ferma alla presenza del Signore (qui per la prima volta Lc usa per Gesù il titolo di *Signore*): il ragazzo non viene portato alla tomba dove sarebbe stato deposto con tutti i suoi sogni, progetti e desideri ma viene chiamato alla vita, quasi una nuova creazione: rimesso in piedi (àlzati) con tutta la sua dignità e la bellezza dei suoi giovani anni.

Il Signore non vuole che la vita di un giovane sia spenta, “sdraiata”, ma “in piedi”, ricca di futuro e di sogni.

* *Le affermazioni “inopportune” di Gesù*: “non piangere” detto ad una madre che ha appena perso il figlio; “àlzati” detto ad un morto… sembrano fuori luogo. Eppure sottolineano la parola creatrice di Gesù: realizza quello che promette. La sua è parola che fa alzare, che rimette in cammino, che asciuga le lacrime…

Due piste di riflessione:

* Il Signore della vita non vuole che l’esistenza di un giovane finisca nel nulla. Per Dio non c’è vita e morte: c’è la vita e poi la vita (dopo la morte). Siamo nelle sue mani e nessuno ci rapirà. “Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rom 8,38-39).
* Il Signore non vuole che la vita di un giovane sia una vita “orizzontale”, strisciante. Con lui la vita è “in piedi”, vissuta in pienezza, non vivacchiata (Beato PG Frassati). Per questo chiama alla relazione: “*Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre*” (v. 15). La vita “alzata” è vita di relazione, di comunione e di comunicazione, in profondità; una vita “spenta” è quella dove regna solitudine ed isolamento. Gesù fa alzare per stare in relazione, per essere servizio e dono.

La vita consacrata è vita di relazione “al 100%”! Relazione con Cristo e, attraverso di lui, con il Padre e con tutti i fratelli e le sorelle che si incontrano o vengono affidati o a cui si è affidati. La vita consacrata è “vita alzata” perché nutrita dall’amore di Dio e dei fratelli e spesa per amore di Dio e dei fratelli.

L’adolescente ha sete di relazioni. È impossibile pensare ad una vita pienamente coinvolta nella relazione con Dio e con i fratelli?

Domande:

* Sto vivendo o vivacchiando? La mia è vita “orizzontale” o “in piedi”?
* Come sono le mie relazioni? Come vivo le amicizie? Sono un giovane di comunione? Sono al servizio? Vivo la fraternità?
* Come è la mia relazione con Dio? Ho mai pensato che la mia vita possa essere totalmente vissuta in relazione con Dio e con i fratelli?

Finale:

v.16-17: qui si capisce perché la città è chiamata Nain: la gente loda ed esalta Dio perché “ha visitato il suo popolo”. Città della vita. Città “affascinante”!

**INDICAZIONI PER LA VITA SPIRITUALE**

**La preghiera personale e di gruppo**

È vero. Pregare con le “solite preghiere” non ti basta più. Cerchi una preghiera più tua, spontanea, più sentita. Ma non è semplice, come si crede. Perché in questa ricerca si può cadere nel “non so cosa dire” o nell’ “oggi non ho voglia” e trovarsi al punto di partenza, un po’ più delusi.

La preghiera con gli altri ti può aiutare. Sì, pregare con il gruppo, nei momenti fissati, ti può dare una mano per educarti alla preghiera ed ad avere un tuo modo di pregare. Così, partecipa ai momenti di preghiera che ti sono proposti; ed intanto osserva, ascolta, impara, raccogliti, pensa… e ti accorgerai di fare dei passi non da poco nella preghiera. È proprio così: è pregando che si impara a pregare. Con gli altri, poi, è meglio, perché “*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*”, ha detto Gesù (Mt 18,20).

Imparerai che ci sono **diversi modi** con cui la tua preghiera può esprimersi:

**il ringraziamento:**

in ciò che accade durante la giornata ed incontra la tua vita, trovi diversi motivi per ringraziare il Padre. Se sai di ricevere, troverai le parole giuste per ringraziare. Lasciati affascinare dalla bellezza che ti circonda e loda il Signore della vita.

**la lode:**

è il canto per la grandezza, la bellezza e la bontà di Dio. La lode è la tua risposta stupita all’azione del Padre che sempre ti sorprende. Apprezza la bellezza del creato, ammira le abilità che sono in te e negli altri, sorprenditi per la potenzialità dell’ingegno dell’uomo e unisciti al canto dell’universo che riconosce che ciò che ha fatto il Signore è davvero “cosa buona” (Gen 1,4).

**la supplica:**

l’amore di Dio non dimentica e non abbandona. Gesù stesso ha detto: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro” (Mt 11, 28). Nel momento della debolezza, dello sconforto, della difficoltà ti è insopportabile sentirti solo. Con la supplica, affidandoti al Signore, chiedi il suo sostegno e la sua forza ed egli ti sarà vicino. Come sempre.

**il perdono:**

coltiva l’umiltà di riconoscere i tuoi errori e le fughe dall’amore di Dio. Ammettere l’errore è fare un passo verso quell’abbraccio di luce che ha ridato vita al figlio minore della parabola raccontata da Gesù. Papa Francesco ha più volte ricordato: “Noi ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi” (17 marzo 2013).

Ci sono anche **alcuni atteggiamenti essenziali** per la preghiera. Tienili presenti e cerca di farli tuoi:

**la tranquillità:**

se sei agitato, nervoso, irrequieto, la preghiera sarà distratta e frettolosa. Calma il cuore, trova serenità interiore, sapendo davanti a Chi stai. Dove c’è Dio, c’è la pace.

**il silenzio:**

cerca il silenzio esteriore ed interiore. Se puoi, trova un posto tranquillo ed appartato per la preghiera, dove diminuiscono le possibilità di essere disturbato e distratto. Tieni spento il cellulare, fonte di parecchie distrazioni. Allontana l’orecchio dai rumori e dalle voci: il tuo silenzio sia vigile, ricettivo, accogliente. Il seme della parola di Dio troverà spazio nel terreno fecondo del tuo silenzio (Mc 4, 35-41).

**l’attenzione:**

come dice il salmo: “Ora che attendo, Signore? Sto in silenzio, non apro bocca perché sei tu che agisci” (Sal 38,8-9). Il profeta Samuele, seppur solo un ragazzo, ebbe la capacità di dire: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”. E il Primo libro di Samuele aggiunge anche che “non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole” (1Sam 3, 1-21). Nella preghiera Dio parla in diversi modi.

**la disponibilità:**

la fretta dice sempre che c’è qualcosa di più importante da fare, qualcosa che viene prima e che cattura il cuore. Pregare in fretta vuol dire avere il cuore da un’altra parte, non rivolto a Dio. Cerca di dare tempo: con la preghiera non siamo noi a cambiare Dio ma Dio trasforma noi e ci converte a Lui. E quest’opera chiede tempo e pazienza.

Anche la **posizione del corpo** aiuta a dare voce alla tua preghiera:

**in ginocchio:**

è l’atteggiamento di chi riconosce l’importanza dell’altro. Stando in ginocchio è come se si dimezzasse la propria statura davanti a colui che sta in piedi. Giovanni Battista, riferendosi a Gesù, disse che lui doveva “crescere; io, invece, diminuire” (Gv 3,30).

**seduto:**

si sta seduti per ascoltare, riflettere, meditare. La posizione comoda richiama la concentrazione e la disponibilità date all’ascolto e alla comprensione. Nel caso della preghiera, alla Parola di Dio.

**in piedi:**

è un atteggiamento dinamico. Dice rispetto nei confronti di qualcuno di importante ma indica anche prontezza nel ricevere un’indicazione per attuarla al più presto. Prova a chiederti quando si sta in piedi nelle celebrazioni comunitarie.

**le braccia aperte:**

esprimono accoglienza e disponibilità. È l’atteggiamento tipico di chi vive la preghiera di domanda.

**le braccia alzate:**

indicano il desiderio di lasciarsi prendere in braccio da Dio, di stare vicini a lui, di affidarsi a lui.

Un’**indicazione per la preghiera personale** vissuta singolarmente o i gruppo:

1. Entra in preghiera, trovando pace dentro di te e mettendoti alla presenza del Signore, con il segno della Croce. Se puoi, stai in ginocchio.
2. Raccogliti attorno ad un brano del Vangelo (o al testo suggerito dal tuo gruppo) e chiedi allo Spirito santo di fare esperienza di Gesù.
3. Con calma, rifletti su quanto letto e lascia che la Parola o le parole trovino spazio in te.
4. La risposta a quanto hai ascoltato prenda forma nella tua preghiera personale.
5. Concludi con la preghiera di Gesù, il Padre nostro.

**Preghiera della sera**: vespri.

**SECONDO GIORNO: «CHE ALTRO MI MANCA?»**

****

**NB sull’immagine:** le orme sulla spiaggia lasciano intuire un passaggio. Prima dei ragazzi che arrivano in barca, altri sono passati: li hanno preceduti nella sequela di Gesù. Prima i 12, poi altri discepoli: lungo la storia sono molti quelli che hanno lasciato le loro impronte sul sentiero percorso da Gesù. Ora tocca ai ragazzi che approdano alla riva. Scenderanno dalla barca per seguire Gesù? E tu? Vuoi andare da Lui o qualcosa ti trattiene sulla barca?

**Preghiera del mattino**: Lodi.

**Meditazione quotidiana**: A. Scola, *Vivere da grandi*: pagg. 22-29

**Lectio**: Mt 19, 16-22

* **Preghiera iniziale**:

Signore, molti giovani hanno chiesto di seguirti

e molti sono stati chiamata da te

sulla via della vita.

Signore,

molti giovani sono tornati sui loro passi

perché hanno preferito una vita più comoda.

Signore,

noi sogniamo una vita bella, una vita felice,

una vita libera ed unica, una vita degna

e vissuta con pienezza.

Signore,

insegnaci a spendere con amore

ogni nostro giorno,

guidaci a scelte consapevoli e coraggiose.

Facci risplendere, Signore,

come lampade,

ed indicaci un cammino di gioia. Amen.

* **Testo evangelico**: 16Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». 17Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». 18Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, 19onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».20Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». 21Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». 22Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.
* **Appunti** (per il sacerdote o educatori che guidano l’incontro)

Una possibile divisione del testo:

* vv. 16-17: la prima domanda del giovane e la risposta di Gesù

vv. 18-19: la seconda domanda del giovane e la risposta di Gesù

vv. 20-21: la terza domanda del giovane e la risposta di Gesù

vv. 22: la scelta del giovane

Alcune note introduttive:

Sia Mc che Mt e Lc riportano il racconto, però di colui che incontra Gesù dicono cose diverse: Mc scrive “un tale” (non si sa se giovane o meno), è amabile (perché Gesù fissa lo sguardo su di lui e “lo amò”), ha tratti affabili ed è gentile perché chiama Gesù maestro “buono”; Mt dice che è giovane, nel pieno della giovinezza; Lc sottolinea che si tratta di un “notabile”, uno importante, che si distingue, si nota (notabile, appunto!). Tutti e tre dicono però che “era ricco”.

Verrebbe da dire che tutte le fortune le ha lui:

* gentile, corretto
* giovane
* importante e notabile
* ricco

… più fortunato di lui… chi c’è?

Eppure non è felice. Gli manca qualcosa. La sua domanda tradisce il vuoto che è in lui: «Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?», (vita eterna = vita che non finisce = ciò che l’uomo desidera da sempre e che dà felicità).

Ha tutto, ma gli manca la felicità. Dove trovarla?

«Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo»: “Che cosa vedi in me per rivolgermi una simile domanda? Cosa hai intuito?”. Sì, perché il giovane si apre con Gesù non per caso, ma perché in lui ha visto qualcosa di stra-ordinario; ha intuito che non è un maestro come tutti gli altri. Gesù lo accoglie e continua la conversazione.

Subito risponde alla sua domanda: Che cosa devo fare? E Gesù dà una risposta sul “cosa fare”: “osserva i comandamenti”.

“Quali?” replica il giovane.

E qui Gesù sorprende. Dei 10 comandamenti, “dimentica” i primi tre, quelli che hanno a che fare con il rapporto con Dio. Possibile che Gesù li tralasci? Non li dimentica, infatti, ma, poco più avanti, li presenta in modo diverso. Li riassume in un unico grande comandamento: “Vieni, seguimi!”. Seguendo Gesù, non si avrà altro Dio all’infuori di lui, si pronuncerà il suo nome con affetto e si santificherà ogni giorno con la sua presenza amica. “Vieni e seguimi!”, questo è ciò che di buono manca per essere perfetto e felice.

Non si diventa felici, dunque, perché si fanno o si hanno tante cose ma perché si fa l’unica cosa necessaria che è seguire Gesù, vendendo le cose che si possiede per ricevere quel “tesoro nel cielo” che, ora, è quel “Gesù sulla terra”.

Il giovane aveva osato molto: ha chiesto la vita eterna… ma poi finisce per accontentarsi di cose che hanno una scadenza. Si fida più delle cose che vede e tocca che stare con Gesù.

Si ferma al “qui ed ora” e blocca il futuro.

L’esito è noto. Il giovane se ne va via triste. Non perché non ha ricevuto risposta alla sua domanda ma perché non è riuscito a farla sua. L’ha sentita (e fin troppo bene) ma non la crede vera.

Si fissa su di lui, sulle cose che ha; non riesce a spiccare il volo dal nido delle sue sicurezze. Pensava di “darsi la felicità” cercando o facendo cose; non si aspettava di riceverla, consegnandosi in dono.

La felicità non se la si dà da soli, la si riceve. Affidandosi a Gesù.

“È Gesù che cercate, quando cercate la felicità!”(S. Giovanni Paolo II)

“Chi punta unicamente sui beni terreni risulterà perdente nonostante le apparenze di successo: la morte lo coglierà con un cumulo di cose, ma con una vita mancata!” (S. Giovanni Paolo II).

Consacrare la vita al Signore, donandola a lui e ai fratelli, non è “vivere a metà” e neppure “perdere il bello della vita”. È trovare la sorgente della felicità che è Gesù, e da lui imparare come vivere, sapendo che “la vita è fatta per esplodere, per andare più lontano. Se essa rimane costretta entro i suoi limiti non può fiorire, se la conserviamo solo per noi stessi la si soffoca. La vita è radiosa dal momento in cui si comincia a donarla” (Beato P. Clemente Vismara). Esattamente come ha fatto Gesù. Se la vita è donata a lui e ai fratelli fiorisce. Se è trattenuta egoisticamente si spegne e diventa triste.

Domande:

* Che cosa cerchi davvero?
* Che cosa conta davvero per te nella vita?
* Gesù conta per te?
* Hai mai pensato alla vita consacrata come vita felice, perché donata a Gesù e vissuta come lui?

**INDICAZIONI PER LA VITA SPIRITUALE**

**La Lectio divina ( = la lettura della Parola che Dio fa per te)**

Cosa dici di questo metodo per pregare la Parola di Dio? È semplice ma efficace.

Dopo la lettura di un brano di Vangelo (es. quello ascoltato alla domenica in Chiesa), con una penna (meglio se dispone di 4 colori) sottolinea con

**il colore nero** (che è quello della cronaca) i personaggi, le indicazioni di luogo (dove si svolge l’azione) e le indicazioni di tempo (quando si svolge l’azione, in quale momento della vita di Gesù).

**il colore blu** (il colore del cielo) una frase del Vangelo rispondendo alla domanda: qual è la frase che ho letto del vangelo (o della spiegazione che ho ricevuto) che più mi ha colpito e interessato? Questa frase bisogna sottolinearla e ricopiarla. È la frase importante: è quella frase che il Signore dice a te oggi!

Poi utilizza gli altri due colori:

**il rosso** (il colore del cuore). Alla frase che ti ha colpito rispondi con una riflessione o preghiera che nasce dal tuo cuore. Qui entra in gioco la tua vita, le tue passioni, i tuoi dolori, le tue preghiere. Cosa del tuo cuore mette in luce la frase che hai sottolineato in blu? Scrivi le tue riflessioni.

**il verde** (il colore della natura che germoglia e porta frutto). Al termine della lettura è importante stabilire un proposito che nasce dal Vangelo. Stabilisci un proposito fattibile e concreto e cerca di rispettarlo!

Qualche suggerimento:

a) trova tempo per la lettura della Parola. Scegli un giorno della settimana in cui fermarti per questo esercizio del cuore;

b) trova un luogo adatto: può essere la tua stanza se riesci a fare ordine sul tuo tavolo, usando magari qualche immagine sacra da tenere vicino (un crocifisso, una icona) che ti aiuti nella concentrazione. Meglio ancora potrebbe essere la cappella dell’oratorio o la chiesa parrocchiale, che ti aiuta di più a creare un clima di preghiera;

c) prepara vicino tutto quanto ti occorre: una preghiera presa da un libretto o da un’immaginetta, che diventa il modo per entrare in preghiera all’inizio; la biro a 4 colori e il quaderno spirituale; la Bibbia;

d) dopo aver invocato il dono dello Spirito santo (con un testo di preghiera o una invocazione personale o la recita del Gloria al Padre), leggerai con calma e di seguito il brano ed eseguirai i diversi passaggi per scoprire cosa ti vuol dire la Parola di Dio e cosa tu puoi rispondere al Signore;

e) durante la settimana rileggerai la preghiera che hai scritto in rosso (potrebbe diventare una parte della tua preghiera della sera).

**Preghiera della sera**: Vespri

**TERZO GIORNO: «CHE COSA DEVO CHIEDERE?»**



**NB sull’immagine: un ragazzo ed una ragazza hanno occhi pieni di desiderio. Lo sguardo e la** tensione del corpo già dicono l’intenzione di afferrare la mano tesa. Sono giovani con un ideale che si fa progetto; non sono vuoti o ripiegati su di sé. Stanno per lanciarsi dalla barca. Il rosso del vestito della ragazza richiama il cuore acceso d’amore che arde e rimane inquieto finché non riposa in Gesù. E tu? Hai sentito qualche volta o senti oggi una tensione nascosta nel cuore che ti spinge a Gesù? Le hai dato ascolto? Come pensi di non perderla?

**Preghiera del mattino**: Lodi

**Meditazione quotidiana**: A. Scola, *Vivere da grandi*: pagg. 33-37

**Lectio**: Mc 6,17-28

- **Preghiera iniziale**:

Vieni in me, Spirito di Dio:

illumina la mia vita con la sapienza del Vangelo.

Vieni in me, Spirito di Dio:

infondi nel mio cuore l’amore per la pace e la giustizia.

Vieni in me, Spirito di Dio:

fa’ che sia fedele agli impegni presi e forte nel superare le difficoltà.

Vieni in me, Spirito di Dio:

donami coraggio nella verità che rende limpidi e sinceri.

Vieni in me, Spirito di Dio:

dammi la forza di perdonare e di fare opere di pace.

Vieni in me, Spirito di Dio:

liberami dalla schiavitù delle cose e aprimi alla donazione e all’amore.

(Beato Papa Paolo VI)

- **Testo evangelico**: 17Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. 18Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello».19Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, 20perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. 21Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. 22Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». 23E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». 24Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». 25E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». 26Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. 27E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione 28e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. 29I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

* **Appunti** (per il sacerdote o educatori che guidano l’incontro)

1. Perché il racconto del martirio di Giovanni Battista a questo punto del Vangelo di Mc? I 12 sono partiti su mandato di Gesù, predicando la conversione e guarendo gli infermi (vd 6,12). Erode sente parlare di Gesù e si domanda se non sia Giovanni Battista ritornato in vita. Il “vuoto” lasciato dalla partenza dei 12 e la domanda di Erode dà l’occasione a Mc di raccontare cosa è capitato a Giovanni Battista. Poi al v. 30 si dice che i discepoli tornano… e la narrazione evangelica può riprendere.
2. Interessante notare che il racconto della prigionia e dell’uccisione di Giovanni Battista ha molte analogie con quello della passione di Gesù (vd Mc 15, 1-47). In Giovanni Battista si vedono i tratti di Gesù sofferente: egli è davvero il precursore del Messia.
3. Vale la pena chiedersi chi, nel racconto, davvero “perde la testa”. È proprio Giovanni Battista? Forse, e lo vedremo alla fine, è l’unico a non perderla!

Sicuramente la perde Erodiade, accecata dall’odio e dalla vendetta. Anche Erode la perde, guardando ballare la figlia di Erodiade e promettendole qualsiasi cosa. La perde anche la giovane ragazza: infatti dimostra di non aver testa perché non sa cosa chiedere in dono e, quando lo fa, chiede una cosa che non desidera.

Giovanni Battista è l’unico che non perde la testa perché rimane coerente con il suo insegnamento e con la parola spesa: non è una banderuola che si sposta dove tira il vento. “Ci mette la faccia”, ma non perde la testa.

* Una possibile divisione del brano:

v. 17 l’antefatto: cosa ha fatto e detto Erode.

v. 18 l’antefatto: cosa ha fatto e detto Giovanni Battista

vv. 19-20 le intenzioni di Erode e Erodiade

vv. 21-28 il racconto del martirio di Giovanni Battista

v. 29 la conclusione con l’opera pietosa dei discepoli di Giovanni Battista

* Ci concentriamo sui vv. 21-28.

In questi versetti entra in scena la figlia di Erodiade (il Vangelo non riporta il nome. Che si chiami Salòme, lo sappiamo dallo storico Giuseppe Flavio in *Antichità giudaiche*, XVIII).

Le sue azioni, la definiscono:

anzitutto è **senza una giusta considerazione di sé**: danzare in un banchetto era l’attività anche delle serve. Il suo gesto poteva essere equivocato. Salome non è una serva: è la figlia di Erodiade, abituata ai “piani alti” del palazzo regale. Eppure vuole danzare. Perché? Per fare qualcosa di trasgressivo? Forse per sedurre? Per apparire e fare bella mostra di sé? Forse per il puro gusto di danzare? “Ma sai chi sei?”, verrebbe da chiederle. “Sai quanto vali? Non sei una serva!”. “Pensi di non valere abbastanza e devi metterti in mostra?”. “Vuoi sedurre con la danza? E perché?”. Possiamo lavorare un po’ con la fantasia nel trovare le risposte. Rimane però una constatazione: chi non sa quanto vale, si svaluta. Si vende per poco.

È un rischio in cui si può cadere quando:

* Si ha poca considerazione di sé: ci si sottovaluta, non ci si ritiene all’altezza nelle diverse occasioni…
* Si disprezzano i valori nei quali crediamo e che ci sono stati consegnati dalle persone che ci vogliono bene, solo per non essere da meno degli altri, perché “così fan tutti”, e si cade nella cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto.
* Non si riconoscono le potenzialità “da re o regine” che ci sono e si agisce “da schiavi”, sciupando le doti a disposizione.
* Non si cerca chi si è: ci si dà tanto da fare per capire cosa fare nella vita e non ci si chiede mai chi si vuole essere.

Poi Salome **è senza desideri**: non riconoscendo il suo valore (chi è), Salome non sa neppure cosa chiedere. Erode è pronto a consegnarle anche metà del suo regno e Salome non chiede nulla! È davvero imbarazzante! È senza slanci, senza prospettive. Senza gusto per il futuro. Non guarda più in là dell’adesso. Il suo cuore è spento.

Inoltre **è senza criteri**: ad Erode ripete quello che le ha suggerito la madre (la testa di Giovanni Battista), senza valutare il contenuto della richiesta. Non si ferma a domandarsi se la richiesta è sensata, se è saggia o se almeno è utile per lei. Chiede perché così le è stato comandato.

Infine **è senza alcun dono**: Salome rimane a mani vuote. Chiede per non possedere, perché, alla fine, non ha nulla tra le mani. Lei che poteva avere tutto, rimane a mani vuote!

Salome è senza dignità, senza desideri, senza criteri e senza alcun dono. Tutti questi “senza” la fanno una “ragazza vuota”. Non povera. Perché c’è diversità tra l’essere vuoti e l’essere poveri. “Vuoti” significa non avere nulla; poveri, evangelicamente parlando, significa avere tutto, perché si è venduto tutto pur di avere la perla preziosa o il tesoro nascosto nel campo. Lasciare per Gesù non significa perdere tutto. Anzi! Lasciare vuol dire trovare il centuplo!

Alcune domande per la ripresa personale:

* Sei invitato ad una lettura attenta di te: noi non abbiamo da inventarci, ma da scoprirci e ritrovarci. Guarda chi sei in verità, sapendo che vivendo belle e sane amicizie si imparano tante cose su di sé.
* Riconosci i desideri più profondi che si muovono in te? Cosa stai pensando per la tua vita? Chi vuoi essere? Nei desideri più profondi e più autentici si nasconde una parola che il Signore vuole dire proprio a te. Non ti ha mai sfiorato il pensiero o il desiderio di consacrarti al Signore come prete o religiosa? Ne hai mai parlato con qualcuno?
* Tieni sempre davanti agli occhi i criteri per cui agisci, scegli, decidi, investi il tuo tempo libero. Per chi e per che cosa fai quella determinata azione? Quali sono i criteri del tuo vivere?
* Accogli i doni di Dio per te. Il nome Giovanni significa “*Dio fa grazia*”. Davanti alla “grazia di Dio”, Erode, Erodiade e Salome hanno fatto quello che hanno voluto: non lo hanno riconosciuto e lo hanno eliminato. Tu cosa fai davanti ai doni della grazia di Dio? Come li riconosci e li accogli? La vocazione è certamente “grazia di Dio”: ti sei chiesto a cosa il Signore ti sta chiamando? E se ti stesse chiedendo di donare la vita a Lui come prete e come religiosa? Riconosci questa vocazione come “grazia di Dio”? Se no, perché?

**INDICAZIONI PER LA VITA SPIRITUALE**

**La lettura spirituale**

Forse leggere non è il tuo sport preferito. O forse lo è. Sta di fatto che accostare e conoscere persone che sono state o sono “trasparenza dello Spirito santo” e, quindi, veri testimoni di Cristo Risorto, aiuta molto nel proprio percorso di vita cristiana. Concedimi un esempio banale: se uno è malato, chiede al medico il consiglio migliore per guarire; se sei in panne con un esercizio di matematica, chiedi a chi ne sa più di te; se non sai la strada da percorrere, chiedi informazioni a chi è del luogo… e per diventare cristiani autentici? Cosa fare? A chi chiedere?

I testimoni (santi dichiarati o non dichiarati) sono un aiuto prezioso, una fonte inesauribile di consigli, di aiuti, di suggerimenti per la nostra esperienza spirituale.

È bello riconoscere, per esempio, che le paure che noi sperimentiamo, le hanno sperimentate prima loro; o che le nostre domande erano anche le loro e che le nostre difficoltà non erano diverse dalle loro… e loro cosa hanno fatto? Che risposte hanno trovato? È bello scoprirlo insieme a loro, leggendo le loro testimonianze o gli scritti che hanno lasciato.

I testimoni, avendoci preceduto nel cammino cristiano, ci aiutano, come guide sagge che, avendo già percorso la strada, suggeriscono come e dove muovere i passi.

Che bello conoscere la loro vita, i loro scritti!

E sono uno splendido esempio di vita non sciupata ma riuscita! Non si è mai visto un santo triste o un testimone di Gesù deluso. La gioia è la caratteristica comune di chi ha seguito il Signore. Un motivo ci sarà! Il Signore non lascia con un pugno di mosche in mano.

Fatti consigliare dal tuo don un libro per conoscere la vita e gli scritti di un testimone di Gesù. Scegli un tempo determinato (es. l’Avvento o la Quaresima) e una sera, possibilmente sempre la stessa sera – quella che hai più libera -, in cui ti raccogli nel silenzio e lasci il tempo alla lettura del libro. Che cosa ti colpisce della vita di quel testimone? Quali sono le frasi da lui dette o scritte che ti toccano il cuore? Annotale sul tuo quaderno spirituale.

Alla fine della lettura del libro confrontati con il tuo don e raccontagli le tue scoperte.

**Preghiera della sera**: Vespri

**QUARTO GIORNO: «C’È QUI UN RAGAZZO»**



**NB per l’immagine**: ognuno ha le sue doti e le sua capacità. Sulla barca c’è anche chi sa suonare la chitarra. Si segue Gesù mettendo a disposizione le proprie qualità: non ha importanza se tante o poche. Occorre con-dividere, perché il vero miracolo non è la moltiplicazione ma la con-divisione. E tu? Sei capace di con-divisione? Hai mai pensato che le tue qualità, messe nelle mani del Signore, possono essere un dono prezioso per gli altri?

**Preghiera del mattino**: Lodi

**Meditazione quotidiana**: A. Scola, *Vivere da grandi*: pagg. 47-50.56

**Lectio**: Gv 6,1-15

- **Preghiera iniziale**:

Gesù regalami l’entusiasmo, la gioia di lavorare per te.

Non dimenticarti di chiamare anche me,

scrivimi nel numero dei tuoi discepoli.

Voglio darti tutto, tutto quello che sono, tutto quello che ho.

Metto nelle tue mani anche il mio futuro.

Signore ti prego, continua a fare meraviglie nella mia vita

anche quando non le riconosco.

Ti benedico sei un Dio meraviglioso, il Dio dell’impossibile.

Benedetto tu sei, Signore, ricco di amore e di bontà,

ti benedico perché mi chiami per nome, perché dici bene di me,

perché vinci le mie paure, le colpe, il male.

Con te Signore mi sento sicuro, sei l’amico più prezioso che ho,

tu non mi tradisci mai ti fidi tanto di me da affidarmi il mondo intero.

Ti lodo, Signore, ricevo dalla tua bocca parole di vita eterna,

la mia vita si riempie di sapienza. Amen.

-  **Testo evangelico:** 1Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, 2e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. 3Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. 5Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». 6Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. 7Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». 8Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 9«C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». 10Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. 11Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. 12E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». 13Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. 14Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». 15Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

* **Appunti** (per il sacerdote o educatori che guidano l’incontro)

Alcune osservazioni iniziali:

il racconto del miracolo dei pani e dei pesci è l’unico ad essere riportato da tutti e quattro i Vangeli. Grande risonanza deve aver avuto, quindi, nella memoria e nella testimonianza dei primi cristiani. Ed è giusto così, perché si parla di cibo, di sfamare… di vita. Parlare di cibo è parlare di vita. La gente cerca vita. Per questo cerca Gesù: “lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi” (v. 2). Da “affamati di vita” leggiamo questo brano.

L’inizio e la fine del brano sono in contrasto: all’inizio Gesù è seguito da molta folla, alla fine Gesù è solo. Cosa è successo? Vogliono prenderlo “per farlo re”… ma Gesù si ritira sul monte “da solo”. Su un altro monte salirà per essere proclamato re: sul Calvario, e, dal trono della croce, dichiarerà di essere re e mostrerà come è re. Anche in questo brano si parla di amore spezzato, donato, condiviso, offerto, crocifisso. Questo brano, dunque, è da tenere in stretto collegamento con la Pasqua.

Infatti Gv annota che “era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei” (v.4). ma non solo: ci sono altri riferimenti “pasquali” da scoprire.

Per es. quando si dice che “Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea”: sembra alludere al passaggio del Mar Rosso; la folla affamata ricorda il popolo di Israele nel deserto in ricerca disperata di pane da mangiare; Gesù sul monte, come nuovo Mosè, dà parole di vita e pane da mangiare… La vicenda pasquale dell’antico popolo di Dio sembra rivivere sui prati di questo monte vicino al lago di Tiberiade. Anche i discepoli di Gesù sono chiamati ad un esodo, ad una uscita… quale sarà? Lo vediamo subito.

Una possibile divisione:

vv. 1-4 Presentazione del “dove”, “quando”, “con chi”.

Indicazioni spazio-temporali per sentirsi coinvolti.

vv. 5-8 Gesù e Filippo

vv. 8-10 Gesù e Andrea

vv. 11-13 Gesù, la folla, i discepoli: il miracolo

vv. 14-15 Gesù e la folla. Gesù “da solo”.

Alcune riflessioni:

Qual è l’esodo che il discepolo è chiamato a compiere?

È quello dall’egoismo, dall’essere concentrati su di sé, dal pensare solo a se stessi per allargarsi alla visione di Gesù, per aprirsi ai suoi orizzonti ed assumere il suo stile.

**Dall’alto al basso e dal basso all’alto.**

È significativo che Gesù sia salito sul monte, in una posizione alta e, scrive Gv, “alzati gli occhi… vide”. Gesù è in alto e, pur alzando gli occhi al cielo,… vede in basso! Per vedere la folla, alza gli occhi. Nella sua relazione con il Padre, Gesù non dimentica la sua missione tra gli uomini. Anzi! È proprio guardando al Padre che trova la sua sorgente per essere al servizio degli uomini. Dalla fonte del Padre trova l’amore per servire gli uomini.

C’è un’altra occasione in cui Gesù alza gli occhi per vedere ed incontrare. È a Gerico, con Zaccheo che, salito su un albero per vedere Gesù, si trova guardato e cercato. Gesù si fa piccolo, si mette “in basso” pur di cercare ed incontrare. Come i servi alzano gli occhi “alla mano dei loro padroni” (Sal. 123,2), così Gesù, servo per amore, alza gli occhi alla folla per dare “il cibo a tempo debito” (Mt 24,45), per saziare la fame di vita che è nella folla. Gesù guarda “dall’alto verso il basso” e “dal basso verso l’alto”, perché con l’amore del Padre, attingendo da Lui, considera l’altro più grande, più importante, degno di considerazione e di ascolto.

**Dall’ “ovvio” al “nuovo”.**

In modo provocatorio Gesù rivolge a Filippo una domanda che già conosce la riposta. «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Riposta: «Impossibile!». Eppure Gesù rivolge ugualmente la domanda. Vuole che il discepolo si allarghi alla misura del suo cuore che vede oltre le difficoltà e a portare in sé la speranza che non si rassegna davanti agli ostacoli ma confida nell’amore del Padre che sfama tutti i suoi figli. Gesù “mette alla prova” Filippo: “Vediamo – pensa Gesù – se, sapendo che è con me, non si arrende davanti alla difficoltà, ma confida nel mio amore che può tutto”. Gesù, infatti, sa cosa sta per fare. Filippo calcola non guardando al cuore di Gesù ma al fondo del suo portafoglio vuoto! E la sua riposta è comprensibile.

Gesù vuole che il suo discepolo si apra alla novità di Dio che è sempre sorprendente e pronta ad intervenire a favore dell’uomo, superando l’ovvietà dei pensieri umani, troppo limitati e parziali. “Vino nuovo in otri nuovi”, dirà Gesù. Il Dio di Gesù non è un Dio dell’ovvio ma dell’inedito. “Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”(Is 43,19).

**Dal “mio” al “nostro”.**

Un ragazzo offre a Gesù i suoi pani e i suoi pesci: senza saperlo, con-dividendo il suo cibo, anticipa il miracolo di Gesù.

Infatti Gesù non moltiplica i pani e i pesci (nei Sinottici non si parla di moltiplicazione ma di divisione; in Gv si dice che Gesù “diede”, non “moltiplicò”) ma li spezza e li con-divide. Il vero miracolo di Gesù è anticipato dal gesto del ragazzo: è la con-divisione! Con-dividere significa distribuire e sfamare, dare gioia e speranza, rinvigorire e rallegrare.

Quello di Gesù può essere anche il nostro miracolo quotidiano: non possiamo moltiplicare il nostro tempo, ma con-dividerlo con e per gli altri sì. Non possiamo moltiplicare le nostre abilità o qualità, ma metterle al servizio degli altri sì! Non possiamo moltiplicare le nostre cose ma con-dividerle con gli altri sì! Il nostro miracolo quotidiano è la con-divisione! Ed è un miracolo debordante! Avanza addirittura del pane! Del dono fatto, nulla andrà perduto. Uscire dal “mio” verso il “nostro”.

**Dal “solo” all’ “insieme”.**

Gesù è sempre “con”: con i discepoli, con la folla… e prima di compiere il miracolo della con-divisione fa sedere la folla sull’erba. Mc aggiunge “a gruppi di cento e cinquanta”. Lo stare insieme è un desiderio forte di Gesù: vuole la comunità! Stando insieme si possono ricevere i miracoli quotidiani che il Padre ha pensato per la sua Chiesa e per ogni uomo o, in suo nome e grazie a Lui, compiere i nostri miracoli quotidiani, nella con-divisione.

Uscire da se stessi per stare insieme, nella bellezza della vita comunitaria: un esodo costante per il discepolo di Gesù.

Domande per la riflessione personale:

* Lo sguardo che ho verso gli altri è simile a quello di Gesù, servo per amore? È sguardo giudicante o di misericordia e di attenzione?
* Mi lascio provocare dall’insegnamento sempre nuovo di Gesù o lo considero ormai “già saputo”, ovvio e senza novità per me? Mi lascio sorprendere dal Signore? Riesco a leggere il Vangelo sapendo di essere interpellato in prima persona?
* So fare della con-divisione il mio miracolo quotidiano? Ho mai pensato che la mia vita, anche come prete o religiosa e religioso, può essere un dono per gli altri, un miracolo per il bene degli altri? So spendermi per gli altri nelle diverse attività oratoriane, gratuitamente e senza tornaconto?
* Sperimento la bellezza della vita comunitaria? Sono aperto, schietto, leale nella mia comunità oratoriana, nel mio Gruppo, nell’Associazione di cui faccio parte? Mi do da fare perché la mia comunità cresca? C’è in me la sensibilità ad essere un/una giovane di relazione e di relazioni?

**INDICAZIONI PER LA VITA SPIRITUALE**

**L’eucarestia**

Anche a te capita di chiederti quali siano i motivi per riunirsi ogni domenica a celebrare l’Eucarestia. Non so se troverai le risposte che cerchi, ma prova a leggere queste righe. Poi crea l’occasione per incontrare il tuo don e parlarne con lui, in modo pacato e disteso.

**L’eucarestia è la scuola del grazie.**

La celebrazione dell’eucaristia ci porta nel cuore stesso di Dio, che è Trinità d’amore. Il *grazie* è rivolto al Padreper tutti i suoi benefici. Si riconosce il primato del­la Sua iniziativa d’amore, lo si loda per le meraviglie da Lui compiute nella creazione e nella redenzione; si invocano i doni, che da Lui solo procedono. La Cena del Signore ci forma così a vivere tut­ta la nostra vita in spirito di ringraziamen­to, di adorazione e di offerta: da Dio tutto proviene e da Lui tutto riceviamo. Dove non c’è gra­titudine il dono è perduto: dove si vive ve­ramente il rendimento di grazie esso diven­ta pienamente fecondo. Chi ringrazia, si riconosce amato. Andando a Messa, impari ad essere più ricco di umanità e di amore, perché impari a dire grazie all’amore che ti viene dato anzitutto da Dio. La santa Messa è la scuola del gra­zie, l’esercizio fecondo della gratitudine del­l’amore...

**L’eucarestia è comunione con Gesù.**

In quanto *memoriale* della Pasqua di Gesù*,* l’eucaristia rende presente il sacrificio del­la Croce di Gesù e si offre come il convito pa­squale, nel quale si partecipa veramente al Corpo e al Sangue di Lui: Gesù morto e ri­sorto è realmente presente nei segni del pa­ne e del vino, così che la santa Cena è il sa­cramento dell’incontro con Lui, la parteci­pazione al suo mistero pasquale, che ci ri­concilia con Dio. La partecipazione alla sua Pasqua viene espressa nell’atto della comunione, in cui coloro che sono stati redenti da Lui si nutrono dell’unico pane e dell’unico calice per diventare il suo Corpo, la Chiesa (cf. 1Corinzi 10,16s): “Chi mangia Cristo — di­ce sant’Agostino — diventa Cristo!”.

**L’eucarestia è la scuola dell’amore.**

L’eucaristia è invocazione dello Spi­rito Santo*,* che attualizza nel tempo la presenza e l’opera di Cristo. La Chiesa in­voca dal Padre il dono dello Spirito, attraverso il quale non solo il Risor­to si rende presente nei segni del pane e del vino, ma trasforma anche la comunità che cele­bra nel suo Corpo presente nella storia. La partecipazione all’eucaristia apre il cuore all’azione dello Spirito, aiutan­doci a vivere da persone riconciliate con Dio, con se stesse e con gli altri e ad annunciare e donare agli altri la grazia della comunione che ci è stata donata. La santa Mes­sa è la scuola dell’amore, che na­sce e si esprime nella comunione fra di noi e con Dio e nel servizio reciproco!

Partecipa volentieri all’**eucarestia domenicale**. Puoi andare insieme a qualche amico, dandovi appuntamento per fare un pezzo di strada insieme e vivere con gli altri amici del gruppo il “cuore” del Giorno del Signore.

Se hai qualche servizio particolare (animatrice/tore del Coro, cantore o ministrante o cerimoniere), mettici anima in quello che fai: stai servendo il Signore e la tua comunità. Non è cosa da poco.

Appena puoi, partecipa alle celebrazioni eucaristiche proposte **durante i giorni feriali della settimana** al tuo gruppo: nei momenti particolari dell’anno (Avvento, Quaresima…) oppure nei giorni delle vacanze comunitarie. Più stai con il Signore e più imparerai a conoscerlo. Funziona così nelle amicizie!

Prendi sul serio anche la preghiera dell’**Adorazione eucaristica**: è un po’ difficile, ma se vissuta con gli altri e con una certa regolarità, svelerà tutta la sua bellezza. L’Adorazione è la forma di preghiera che, più di altre, esprime la fiducia e l’amicizia tra Cristo e l’uomo. Molte volte, agli amici piace semplicemente “stare” insieme, anche se non c’è qualcosa da fare. Nell’Adorazione “stai” con Gesù che vuole “stare” con te. Semplicemente.

Se desideri approfondire la riflessione, puoi riferirti anche a:

D. Tettamanzi, *Beati! A un adolescente, sul “bello” della Messa*, Centro Ambrosiano, CD + libretto + cartoncino.

**Preghiera della sera**: Vespri

**QUINTO GIORNO: «LO SEGUIVA UN RAGAZZO»**



**NB sull’immagine**: Le reti vuote, lasciate e dimenticate. Le reti impigliano, imprigionano, bloccano e arrestano.

Possono essere tese dalla paura, dal peccato, dal timore di non essere all’altezza, dalla sproporzione tra quanto si sente nel cuore e quello che si è. Il Signore chiede di lasciare queste reti per stare con lui, per seguirlo, contando sulla potenza della sua parola che chiama. Questo è ciò che conta.

**Preghiera del mattino**: Lodi

**Meditazione quotidiana**: A. Scola, *Vivere da grandi*: pagg. 41-43

**Lectio**: Mc 14, 43-52

- **Preghiera iniziale**:

- **Testo evangelico:** 43E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. 44Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». 45Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. 46Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. 47Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio. 48Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. 49Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». 50Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. 51Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. 52Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

* **Appunti** (per il sacerdote o educatori che guidano l’incontro)

Cosa ha da dirci il ragazzo misterioso del Getsemani che ha fatto scrivere litri di inchiostro a coloro che volevano scoprire, interpretare, identificare… la figura di questo giovane è davvero misteriosa, ma, proprio per questo, affascinante e, se volete, intrigante.

Marco è l’unico evangelista a riportare questo episodio. Tutti si chiedono: chi è questo giovane? Perché si trova nel Getsemani nella notte del tradimento? Perché è coperto solo da un lenzuolo o da un leggero camiciotto di lino, come qualcuno traduce?

Una possibile divisione del testo:

vv. 43-45: la scena del tradimento

vv. 46-49: Gesù, fermato, si consegna, adempiendo le Scritture.

vv. 50-52: la scena dell’abbandono

Tutto l’episodio è attraversato dal verbo “arrestare”, che ricorre per ben quattro volte. È un verbo che torna spesso nella narrazione del Vangelo di Mc.

* **Alcune sottolineature**:

È significativo vedere come viene definito Giuda: “uno dei Dodici”. I 12 erano stati scelti da Gesù, distinguendoli da un gruppo molto più numeroso di discepoli: “Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici?” (Gv 6, 70). Eppure, proprio uno dei Dodici è il traditore! Niente mette al riparo dalla tentazione di tradire Gesù. In più il tradimento si compie con il gesto più chiaro dell’affetto, della relazione, della comunione: il bacio. Un gesto/segno capovolto, o meglio, stravolto: non esprime più quello che dovrebbe.

Esteriormente a Giuda non manca nulla dell’essere discepolo:

è uno dei Dodici

chiama Gesù “Maestro”

lo bacia

e lo consegna

Sembra il discepolo perfetto, invece è colui che fa arrestare Gesù; che vuole fermare, arrestare e mettere sotto buona scorta la Luce, la Vita, la Verità.

Esteriormente in un modo, interiormente un altro.

Anche gli altri, non sono da meno: “Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono” (50). Il momento del pericolo è un momento di prova, dove si verificano molte cose.

Al v. 51 entra in scena “il ragazzo del lenzuolo”. Chi è? L’ipotesi più accreditata lo identifica con Mc stesso. Mc sta parlando di sé. Solo un testimone oculare – si dice – poteva riportare un simile episodio, ed essendo Mc l’unico a farlo…

Se fosse così, Mc dimostra di non aver vergogna di narrare le sue paure, la vergogna, la curiosità… neppure la sua viltà nel fuggire, lui che, come discepolo, “seguiva” (v. 51) Gesù. La sua e quella dei discepoli. E questo lo rende più credibile.

Mc, giovanissimo discepolo di Gesù, fugge quando altri lo arrestano o difficoltà lo rallentano. In At 13,13, infatti, si dice che Mc abbandonò la missione in Panfilia. Successivamente Paolo si rifiuterà di portare con sé l’incostante Mc in una nuova missione. Mc non brilla di certo per coraggio! È debole, fragile, timoroso; cede facilmente davanti alle difficoltà. Ma non si dà per vinto!

Lo troviamo infatti al fianco di Barnaba come suo stretto collaboratore e poi anche di Pietro, del quale raccoglierà l’insegnamento e – come dicono gli studiosi – lo farà diventare la base del Vangelo che scriverà.

Dai suoi errori, Mc ha imparato qualcosa; dalle sue cadute ha saputo rialzarsi; dai suoi fallimenti ha raccolto una lezione di vita.

Gli errori e le scivolate non sono state motivo per gettare la spugna ma per rialzarsi più motivato di prima nel seguire il Signore e per donarsi alla sua Chiesa.

Vediamo le “cadute” di Mc:

La prima: circa nell’anno 30, al giardino del Getsemani.

Mc 14,51-52: ci chiediamo: cosa ci fa Mc nel Getsemani? Gesù è con i Dodici e, là dove si è ritirato a pregare, è solo con Pietro, Giacomo e Giovanni. Qualcuno pensa che la stanza al piano superiore dove Gesù consuma la cena pasquale sia la casa di Maria, la madre dell’evangelista Mc: gli Atti degli Apostoli, infatti, attestano che la prima comunità cristiana si trovava spesso in casa sua (At 12,12). Può essere, quindi, che Mc abbia visto o sentito e abbia seguito Gesù con i Dodici… fin nel Getsemani.

seguiva (= è il verbo del discepolo. Quella sera Mc è uscito, di nascosto, mosso dal desiderio di stare con Gesù);

addosso solo un lenzuolo (= un segno evidente della fretta per non perdere le tracce di Gesù. Dice anche che Mc si presenta come persona fragile: che differenza con le lance e le spade delle guardie! Lui esce disarmato e, disarmato ed impotente, assisterà all’arresto di Gesù. Che sia anche un richiamo alla debolezza della fede di Mc – come quella di ogni discepolo nel momento della prova - che deve ancora crescere?):

afferrarono…fuggì via nudo: infatti, quando la prova/difficoltà diventa reale e concreta (vedere Gesù arrestato), la paura aumenta e può creare scompiglio interiore, “mettendo a nudo” le fragilità e le debolezze di una fede poco alimentata o fatta più di entusiasmo passeggero che di fedeltà amorevole o più sbandierata che vissuta quotidianamente. Mc segue Gesù… ma quando arriva la difficoltà scappa! (NB il riferimento alla parabola del seminatore e i diversi tipi di terreno che accolgono il seme).

La seconda: circa nell’anno 45, a Perge di Panfilia, durante il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba.

Il giovane Mc abbandona (anche qui!) i suoi compagni e torna a casa (At 13,13). Possiamo solo fantasticare sulle motivazioni. Perché l’avrà fatto?

In At 15,36-40, Paolo e Barnaba litigano a causa di Mc e si separano e rinunciano a continuare insieme la missione. Barnaba andrà con Mc.

Cosa avrà provato Mc? Si sarà sentito fragile, incapace, pieno di paure, inaffidabile ma, guardando Barnaba, anche compreso e rimesso “ai blocchi di partenza”, per riprendere, ritentare, non darsi per sconfitti. L’energia di Paolo gli ha permesso di comprendere che con il Vangelo non si scherza, è un affare serio, non ci si gioca per metà.

Mc non va “in frantumi” dopo il rifiuto di Paolo, non lascia che la sua “storia da discepolo” finisca così… continua a maturare nel pellegrinaggio della fede, tanto che Pietro lo sceglierà come segretario personale.

Mc, scappato via nudo dal giardino del Getsemani e scappato dalla missione, supera le sue paure e le sue difficoltà, non si arrende davanti al limite, e, certamente aiutato dalla testimonianza d’amore per Cristo dei primi discepoli, cresce e matura nella sua fede in Gesù e, con il suo vangelo, annuncia a tutti la buona notizia di Cristo perché tutti si possano innamorare di Lui.

NB. Nell’ultima sua lettera, indirizzata al fedele collaboratore Timoteo, prima del martirio, Paolo scrive: “Prendi con te Marco e portalo perché mi sarà utile per il ministero” (2Tim 4,11). Bellissimo! Anche Paolo arriva a riconoscere la maturazione di Mc, che non si è dato per vinto, e a vederlo come strumento prezioso per l’annuncio del Vangelo!

**Alcune domande:**

il giovane del lenzuolo ci ricorda di riconoscere, senza nascondere, i nostri limiti e le nostre fragilità, facendole diventare dei punti di forza per una crescita (nella fede e non solo!) più matura e consapevole (e quindi più feconda).

Dall’errore si rinasce, per grazia, per una missione nuova!

* Come mi comporto davanti ai miei limiti/fallimenti?
* Confido nell’aiuto del Signore che mi solleva “su ali d’aquila” e non mi vuole vedere sconfitto dal pessimismo?
* Forse che non abbia mai pensato a consacrare la mia vita al Signore come prete o come religiosa/o perché penso di più ai miei limiti e alle mie infedeltà e penso che “mai il Signore mi chiamerà. Come fa a chiamare una/o come me?”. Ritengo che i miei limiti siano più grandi e forti della chiamata del Signore?
* Quanta tenacia metto nei miei impegni e nelle responsabilità che ho assunto in Oratorio?

**INDICAZIONI PER LA VITA SPIRITUALE:**

Come celebrare il Sacramento della Riconciliazione? Leggi queste indicazioni offerte dal Card. Carlo Maria Martini. Potresti trovarle interessanti ed utili.

Il Sacramento della Riconciliazione può essere celebrato con questi 3 momenti: la ***confessio laudis***(confessione della lode),la ***confessio vitae***(confessione della vita)e la ***confessio fidei***(confessione della fede).

Una confessione che quindi comincia non con un’accusa bensì con una preghiera di lode, per rin­graziare il Signore dei tanti doni ricevuti dall’ultima confessione.

Mi ritorna alla mente l’espressione sempre stupita delle persone, che venivano da me a confessarsi cominciando con l’elenco dei propri peccati, quando io interrompevo dicendo: c’è qualcosa di cui lei vor­rebbe anzitutto ringraziare il Signore? E con meravi­glia rispondevano: sì, il Signore mi ha aiutato in una circostanza, mi ha donato un’intuizione spirituale utile, ha fatto trovare lavoro a mio marito, ha guari­to mio figlio, ecc. Del resto sant’Agostino comincia il libro delle *Con­fessioni* proprio con una ***confessio laudis****:* ti lodo, ti benedico, ti glorifico, o Dio che mi hai tanto amato.

Su tale sfondo può essere più sincera e più vera la ***confessio vitae****,* che non ridurrei al semplice elenco dei peccati, configurandola piuttosto quale risposta alla domanda: che cosa mi pesa e mi disturba dal­l’ultima confessione? Che cosa non vorrei che ci fosse stato? È un andare al di là dei peccati formali, per coglierne le radici profonde: le antipatie, le ama­rezze, i disgusti, le ribellioni, le ferite interiori da cui dobbiamo essere risanati per evitare che si trasfor­mino poi in disordine e mondanità. In questo modo la nostra vita è messa davanti a Dio così com’è.

Alla *confessio vitae* segue la ***confessio fidei***: èil domandare al Signore di essere purificati, di essere medicati nelle forze oscure che non controlliamo e da cui derivano tanti atteggiamenti sbagliati; è il chiede­re che venga tolto il peso dei peccati passati, che genera scoraggiamenti, forme di depressione, di ari­dità, di stanchezza.

Allora la confessione diventa un colloquio peni­tenziale, che coinvolge l’esistenza.

Se provate a pra­ticare questa triplice *confessio* scoprirete che è più autentica e più umana, capace di far cadere la grazia dello Spirito santo sulla verità di noi stessi e sulla nostra fragilità e povertà. Indubbiamente, ne abbiamo tanto bisogno, perché siamo sempre come la donna curva, descritta dal Vangelo, che non riesce ad alzare gli occhi e guarda sol­tanto a se stessa, ai propri interessi, alle proprie ne­cessità. Quando invece Gesù ci tocca sulla spalla, noi alziamo gli occhi, contempliamo il mistero di Dio e di fronte ad esso comprendiamo meglio le nostre col­pe e l’amore con cui Lui ci perdona, ci rilancia, ci ridà la sua fiducia volendo fare attraverso di noi grandi cose per il suo Regno.

(C.M. Martini, *Il segreto della prima lettera di Pietro*, Piemme, pg. 90-93)

**Preghiera della sera**: Vespri

**SESTO GIORNO: «** **NON SEI ANCHE TU UNO DEI DISCEPOLI?»**

****

**NB sull’immagine:** la mano di una persona nascosta spinge la barca: di chi sarà? È una mano bianca, impercettibile, quasi trasparente… ma conduce all’incontro e permette di incontrare Cristo. Di chi sarà? Dello Spirito santo che arde in ciascun credente e spinge ad incontrare Cristo? O di altre persone che con la loro testimonianza esemplare conducono a conoscere e ad affidarsi a Cristo nella sequela? Tu cosa dici? Chi ti ha aiutato e ti aiuta nel divenire discepolo di Gesù?

**Preghiera del mattino**: Lodi

**Meditazione quotidiana**: Presentazione di proposte vocazionali

con consegna di volantino dettagliato per riferimenti, date e luoghi.

**Lectio**: Gv 18, 15-18

- **Preghiera iniziale**:

Padre mio, io mi abbandono a Te,

fa' di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me,

ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,

purché la tua volontà si compia in me

e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, Dio mio;

rimetto l'anima mia nelle tue mani

te la dono, Dio mio,

con tutto l'amore del mio cuore,

perché ti amo.

Ed è per me un'esigenza d'amore

il darmi, il rimettermi nelle tue mani,

senza misura,

con una confidenza infinita,

poiché Tu sei il Padre mio. (Charles de Foucauld)

- **Testo evangelico**: 12Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono 13e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno. 14Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo». 15Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. 16Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. 17E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». 18Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

* **Appunti** (per il sacerdote o educatori che guidano l’incontro)

È decisamente un personaggio minore nel brano riportato ma ha qualcosa da dire. È la giovane portinaia che, nella notte del tradimento, manda in confusione Pietro all’ingresso del palazzo di Caifa.

Vediamo la suddivisione del testo:

v. 12-14 Ciò che fanno “i lontani”: i soldati e Caifa.

v. 15-16 Ciò che fanno “i vicini”: i discepoli di Gesù.

v. 17 Ciò che fa “chi sta sulla soglia”: la giovane portinaia.

v. 18 Ciò che fa chi “si allontana” da Gesù.

* **Alcune sottolineature**:

L’evangelista Gv non usa i verbi a caso: descrivono sì quanto sta accadendo ma indirizzano a qualcosa di più profondo. La realtà non è in tutto ciò che si vede. È ancora più in profondità.

Per esempio, al v. 12, il verbo “catturare” presenta l’azione dei soldati che afferrano Gesù e lo arrestano, ma letteralmente il verbo usato da Gv significa “prendere con sé”. Gesù si lascia prendere per stare con coloro che, in quella notte di tradimento, si stanno allontanando da Lui, chiudendo il cuore. Gesù si consegna, dimostrando l’amore del Padre che sta vicino a chi si allontana da Lui. Gesù rivela chi è: è l’amore visibile e concreto del Dio-vicino, che non abbandona e non tradisce la sua promessa di fedeltà. I soldati prendono con sé il Salvatore che non si allontana da loro.

È notte, ma notte di luce, perché Gesù rivela chi è. E lo farà più chiaramente sulla croce.

Anche nel v. 13 c’è un verbo particolare sul quale conviene soffermarsi: “condurre”. Gesù è il buon Pastore che conduce il gregge di pecore che ascolta la sua voce; qui, però, è Gesù ad essere condotto, a farsi portare, pur di non abbandonare le pecore che si stanno perdendo lontano da Lui.

Quanto è grande il “legame d’amore” che Gesù ha teso per ciascuno!

C’è un secondo particolare interessante: Gv parla del cortile di Caifa e di gente (come vedremo) che entra ed esce dal cortile. Incuriosisce il fatto che Gv per parlare del cortile usi il termine che gli è servito per parlare del recinto nel quale il buon Pastore conduce le sue pecore (Gv 10,16).

Dunque, l’entrare e l’uscire dal cortile di Caifa richiama l’entrare e l’uscire dal recinto delle pecore… questo brano ci porta al tema dell’intimità con Gesù, il buon Pastore che dà la vita per le pecore.

Più in profondità:

nei vv. 16-17 entra in scena la ragazza. Lei fa il suo mestiere: è portinaia; sta, dunque, alla porta. E quella notte apre la porta del cortile a Gesù. Certamente ha sentito parlare di lui, forse avrà sentito anche di alcuni piani segreti per arrestare Gesù… ora lo vede arrivare, stretto tra le guardie, e varcare la soglia.

Apre la porta a Gesù e poi la aprirà al discepolo conosciuto da Caifa: anche lei lo conosce. L’avrà visto altre volte: sa chi è, non fa problemi a lasciarlo passare. E non gli rivolge alcuna domanda. Poi chiude la porta.

Pietro è fuori dal cortile, vicino alla porta: chissà cosa starà pensando…

Il discepolo entrato torna fuori, parla con la ragazza e fa entrare Pietro.

* In quella notte la ragazza ha una grande responsabilità: permette o meno di accedere al luogo dove si trova Gesù. Quelle chiavi, nelle sue mani, sono decisive. Gli amici possono o meno avvicinarsi a Gesù: dipende da lei.

Hai mai pensato che anche tu, dal giorno del tuo Battesimo, hai “in mano le chiavi” per permettere o meno agli amici di Gesù di avvicinarsi a Lui?

Sono chiavi legate alla tua testimonianza: tu puoi avvicinare o allontanare da Gesù. Dipende da come vivi la gioia di essere credente nei diversi ambiti di vita: scuola, lavoro, volontariato, servizio in Parrocchia… Chi ti vede, è aiutato nell’incontrare il Signore?

Sono chiavi legate alla tua contro-testimonianza: la tua indifferenza o l’inconsistenza con cui vivi la fede cristiana possono allontanare da Gesù. Chi vede l’apatia di un credente potrebbe dire: “Se essere cristiano significa questo, meglio altro!”.

Il Signore ti chiede di aiutarlo perché coloro ai quali egli ha dato la vita (ossia tutti) possano accedere a lui. E tu cosa fai? La persona consacrata ha riconosciuto l’amore che Cristo ha nei suoi confronti, risponde a questo amore e si dona perché altri possano incontrare la tenerezza di Gesù. L’attività pastorale e missionaria dei consacrati fa conoscere l’amore del Padre, rivelato in Gesù, perché sia un dono per tutti.

* In quella notte la ragazza pone una domanda. La rivolge a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Non chiama Gesù per nome: dice “quest’uomo”. Gesù ha sempre chiamato per nome gli amici: Pietro, Lazzaro, Maria, Marta, Zaccheo… Lei non chiama Gesù per nome (che significa: “Dio salva”), forse perché per lei è ancora sconosciuto. Certamente non lo riconosce come suo Salvatore. L’ha fatto entrare ma non lo ha conosciuto.

Questo fa riflettere: a Gesù la portinaia apre la porta del cortile ma non apre la porta del cuore per consentire a Gesù di entrare nella sua vita; lo fa entrare per la porta del cortile ma non lo accoglie.

* La giovane portinaia ci permette di ammettere che esistono due porte: una da aprire, l’altra da varcare.

Da **aprire**: è quella del cuore per accogliere il Signore che passa: “Ecco, io sto alla porta e busso” (Ap 3, 20).

Da **varcare**: è Gesù: “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato” (Gv 10,9).

Benedetto XVI disse il 7 gennaio 2009: “Si deve entrare in Cristo per vivere con Cristo e si deve aprire la porta a Cristo per essere e vivere come suoi veri amici”.

* Come è possibile aprire la porta a Cristo e varcare la porta che è Lui per essere in comunione con lui e con il Padre? Il NT suggerisce una modalità concreta: l’ascolto.

“Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mia apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3, 20).

L’ascolto della Parola (che è Gesù) è un entrare in Lui e un aprire la porta perché lui entri nel cuore. È ascolto che nasce dall’amore e si trasforma in amore, in adesione del cuore e della vita, perché la ragazza della porta ci ricorda che si può aprire la porta a Cristo ma senza accoglierlo; che si può lavorare nella vigna del Signore ma senza aver avuto un incontro personale con lui; che si può essere impegnati in mille attività pastorali senza però conoscere in profondità il Signore. E allora tutto risulta sterile e vuoto. Quanto, infatti, è realmente testimonianza missionaria?

Nota finale:

il v. 18 è significativo. Fuori dal cortile (dove invece si trova Gesù) c’è solo freddo. I soldati devono scaldarsi con quello che trovano; così anche Pietro che, con il suo rinnegamento, si è allontanato da Gesù. Lontani da Gesù c’è solo freddo. E ci si scalda con quello che si trova. Fuochi passeggeri, che una volta consumati, non esistono più. Nel cortile di Caifa c’è la “luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9): lontani da lui, il buio e il freddo.

Domande:

Apro la porta del cuore a Cristo ed entro in Lui attraverso l’ascolto? Quanto e come ascolto la sua Parola?

Cosa dà qualità al mio impegno di cristiano come animatore, educatore, volontario? È consistente la mia testimonianza cristiana?

Hai mai pensato di dedicare la vita perché altri conoscano l’amore di Dio con il quale tu sei stato amato? Hai mai pensato di consacrare la vita al Signore come prete, religiosa/o o missionaria/o?

Cosa posso fare perché i miei amici, il gruppo che mi è affidato, la mia comunità possano incontrare Cristo che li ama e li attende?

**INDICAZIONI PER LA VITA SPIRITUALE:**

**Esempi di regola di vita o revisione di essa**

L’educatore presenterà proposte, iniziative o regole di vita legate a percorsi e comunità che aiutano i giovani nel discernimento vocazionale.

**Preghiera della sera**: Vespri

**INDICE**

Introduzione pag. 2

Note preliminari pag. 3

“Canali che trasmettono l’amore di Gesù” pag. 5

Preghiera della settimana pag. 6

Primo giorno pag. 7

Secondo giorno pag. 13

Terzo giorno pag. 17

Quarto giorno pag. 22

Quinto giorno pag. 28

Sesto giorno pag. 33

Indice pag. 38

I testi sono a cura del Seminario Arcivescovile di Milano